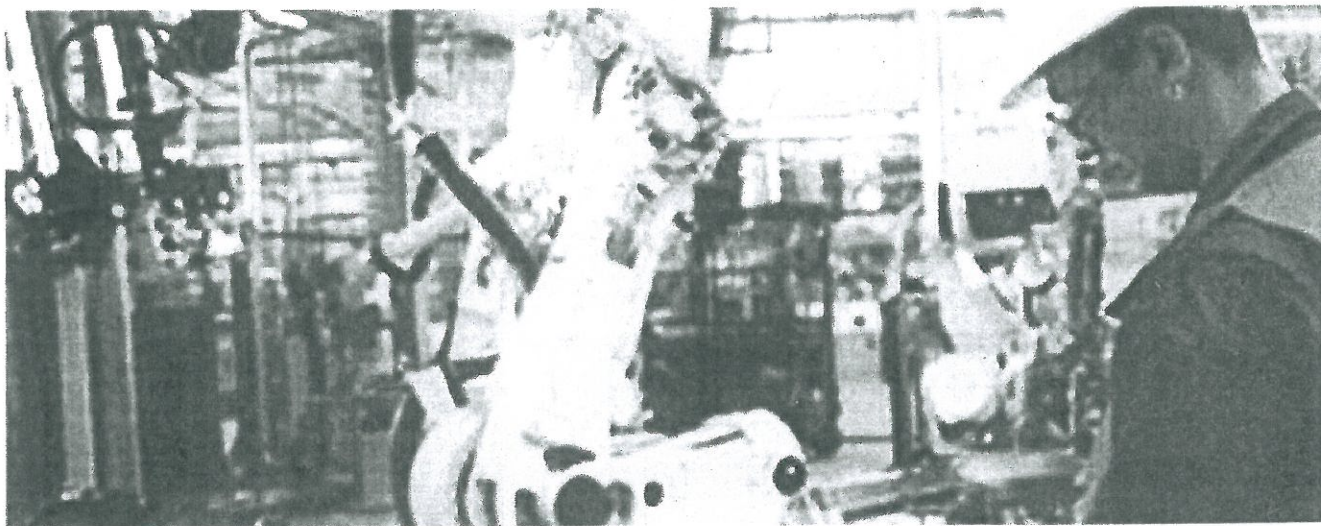


I vertici dell'Api e le 650 aziende della province di Novara, Vercelli e Vco chiedono interventi concreti per rilanciare un settore da sempre trainante nell'economia italiana: snellire la burocrazia, modificare il patto di stabilità, migliorare l'accesso al credito e calibrare i finanziamenti pubblici



La piccola e media impresa ricorda attese e speranze al nuovo Governo

TORINO • L'aveva anticipato in una missiva data il 11 marzo indirizzata ai due candidati alla presidenza della Regione. Oggi che il presidente eletto è Roberto Cota, Gianmario Mandrini, presidente dell'Api, si rivolge al suo interlocutore coinvolgendo le piccole e medie imprese delle province di Novara, Vco e Vercelli (560 in tutto) per chiedere una serie di interventi strutturali ed a breve termine per rilanciare un "fondamentale settore e consentirgli di continuare a trainare il mercato e l'economia; ci occorrono aiuti concreti, non è sufficiente dichiarare che l'economia italiana è basata quasi esclusivamente sulla piccola e media industria e poi non operare per aiutarla a decollare".

Un approccio diretto, franco perché secondo i vertici di Api ed ancor più per i gli imprenditori non c'è più tempo da perdere tant'è che per voce el loro presidente avanzano una serie di proposte che disegnano una programmazione dalle finalità chiare: "In

primo luogo è necessario snellire la burocrazia che ci soffoca quotidianamente, nonché le procedure per l'assegnazione degli appalti pubblici. Rimanendo nell'ambito del pubblico sarebbe quantomai opportuno modificare il patto di stabilità e accelerare tutte le opere pubbliche cantierabili, perché non c'è dubbio che sono soprattutto le piccole e medie imprese che stanno pagando il prezzo più alto della crisi ed è quindi indispensabile allentare i vincoli del patto ed anche prevedere nel contempo da parte delle pubbliche amministrazioni una quota di appalti ad

assegnazione diretta alle piccole e medie imprese". Sbloccare nuovi lavori per assicurare lavoro e liquidità, quella stessa che anche le banche dovrebbero tornare ad assicurare: "E' necessario invitare gli istituti di credito a non stringere i cordoni dei prestiti. Occorre agire per promuovere la rinegoziazione dell'accordo di Basilea, secondo criteri che valutino l'affidabilità delle imprese, in particolare quelle piccole e medie, secondo principi non meramente finanziari. Riteniamo inoltre che la moratoria sia uno strumento utile per dare sollievo immediato alle imprese,

ma certamente non risolutivo, peraltro non utilizzabile dalle aziende "tecnicamente" in difficoltà, ma solo dalle aziende in bonis. E' chiaro che nel medio lungo termine l'obiettivo dovrebbe essere quello di una rinegoziazione degli accordi a livello europeo anche perché il tipo di economia che avremo dopo la crisi, sarà totalmente diverso da quello che abbiamo avuto fino ad ora e quindi saranno necessarie nuove regole..."

Non manca la richiesta di una netta virata rispetto alle politiche della giunta Bresso su talune pratiche: "Vengano varati bandi

pubblici, mettendo a disposizione importanti risorse economiche che consentano alle aziende - cofinanziandole - di continuare a puntare sull'internazionalizzazione e sui mercati emergenti, sugli investimenti in impianti e macchinari e non dedicando risorse oltre misura privilegiando la ricerca che ancora una volta è sostenibile prevalentemente dalla grande industria".

Infine, un'indicazione che parte da una riflessione sul ruolo stesso dell'imprenditore nella società di oggi: "Non è possibile puntare solo sugli ammortizzatori sociali, perché il vero motore per gli ammortizzatori sociali lo stanno mettendo in campo le imprese: a fronte di un calo importante della produzione, il calo dei consumi è percentualmente meno elevato il che significa che sono le imprese a portare il fardello del mantenimento di una capacità produttiva sovradimensionata, funzionale anche a mantenere tutto sommato livelli ancora elevati di occupazione".